

RASSEGNA STAMPA SPECIALE



Industria 4.0 Renzi e Calenda a Verona

27 – 28 settembre 2016

MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE

IL GAZZETTINO

Imprese, il piano Renzi «Regole e tempi certi ma dovete rischiare»

Confronto a Verona con gli industriali veneti: «Siete l'eccellenza. Noi mettiamo i soldi, voi dimostrate che non ce n'è per nessuno»

VERONA - "Fare di più. Sentirsi meglio. Vivere più a lungo". Con un cartello alle spalle così promettente, poteva il presidente del Consiglio dei ministri non motivare la platea di imprenditori veneti? Matteo Renzi li ha guardati in faccia dal palco dell'Auditorium della GlaxoSmithKline di Verona, più di 500 invitati (ma solo perché non c'erano più posti) e li ha esortati a rischiare ancora. «Noi vi garantiamo regole semplici, meno burocrazia, tempi certi. Il resto ve lo giocate voi», ha detto il premier calato in terra scaligera per presentare, unica tappa regionale, il Piano Industria 4.0 che include anche l'accordo fra le Università venete per la costituzione di un Competence Center.

La presentazione del Piano Industria 4.0 è stata semplice, praticamente identica a quella di Milano. Tre interventi, un'ora di relazioni, niente dibattito, tante strette di mano, molti più selfie. Prima Giulio Pedrollo, Confindustria: «Il Governo ci crede sul serio e noi per la prima volta possiamo vedere una politica industriale. Ma la sfida fallirà se le imprese cominceranno a investire nell'autunno 2017, bisogna partire a gennaio». Poi tocca al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda con le slide su investimenti, produttività, innovazione e la garanzia che non ci saranno più bandi come nel passato, tutta quella burocrazia che faceva perdere tempo e soldi: «Sapete quante risorse sono state spese del vecchio piano industriale? Solo il 5 per cento. Ora invece voi potrete investire nella tecnologia che preferite, basterà una certificazione del produttore». Miele gli industriali, specie quando Calenda conferma il super-super-ammortamento con l'aliquota al 250 per cento.

Tocca a Renzi che all'auditorium arriva dopo aver visitato Casa Serena, una struttura per anziani non autosufficienti dove il coro di anziane l'ha salutato con la Marcia trionfale dell'Aida. «Non solo Industria 4.0 ma anche sociale, sociale, sociale», scriverà poi il premier su Facebook. Concetto ribadito anche all'auditorium: «Noi non andremo avanti con l'Europa delle regole senza un'Europa dei valori e degli ideali, su questo noi in Italia stiamo investendo moltissimo a partire dal fondo per la non autosufficienza. Noi non lasciamo indietro nessuno». Annuncia il varo del Def e la ratifica delle misure «entro il 20 ottobre». E subito gigioneggia con il pubblico: «Considerato il contributo di Verona e del Veneto al Pil, prima mi sbrigo e meglio è». Ricorda com'era il Paese tre anni fa, quando si era in una fase di stallo e adesso invece «si è rimessa in moto una speranza»: «Non è training autogeno, è la constatazione che ci sono delle energie». Il punto di partenze sono le riforme, «che sono l'Abc, sono come il Pin per sbloccare il telefono, sono il primo passo, non il traguardo». Si regala un complimento quando ricorda il successo dell'Expo («E ogni riferimento a chi dice no alle Olimpiadi è puramente voluto»), ma conferma anche il completamento di una delle incompiute: «Il 22 dicembre, costi quel che costi, carico Delrio in macchina, guido io, e si fa la Salerno-Reggio Calabria», mentre in mattinata a Milano aveva rilanciato il Ponte sullo Stretto di Messina. Ammette che c'è da fare anche qui: «In Veneto alcune infrastrutture sono rimaste un attimino indietro», però non dice quali. La chiusura è un incitamento: l'Italia ce la può fare, ma c'è bisogno di tutti. «A voi, imprese dell'eccellenza, dico: rischiate. Noi mettiamo i soldi su Industria 4.0, a voi il compito di dimostrare che non ce n'è per nessuno». (Alda Vanzan)

«Così ha stimolato il nostro orgoglio»

VERONA - Raggiante. Mentre il premier Matteo Renzi stringe mani e si concede ai selfie, il presidente di Confindustria Veneto Roberto Zuccato commenta soddisfatto la tappa regionale governativa per presentare il Piano nazionale Industria 4.0: «È un'occasione straordinaria e Renzi ha stimolato il nostro orgoglio».

L'Auditorium veronese si sta svuotando, anche Zuccato stringe mani e ricambia sorrisi: l'intervento del ministro Calenda prima e poi quello del presidente del Consiglio è stato come il miele. «Credo che per la prima volta - commenta Zuccato - il Governo abbia messo in atto un piano straordinario per l'industria e quindi per il Paese. E noi non possiamo non impegnarci».

Anche Giulio Pedrollo, vicepresidente per la politica industriale di Confindustria nazionale, aveva detto che il Piano Industria 4.0 è una grande opportunità, ma che può anche tramutarsi in una «minaccia» se non si capisce che richiede trasversalità» e che non bisogna aspettare un anno per partire con gli investimenti.

Zuccato conferma: «Sì, bisogna partire subito, già il prossimo gennaio.

Ma qual è la strada da seguire?

«È evidente - dice il presidente degli industriali veneti - che il futuro è il nuovo manifatturiero, cioè l'industria 4.0. È questa la via da seguire se vogliamo restare sui mercati internazionali».

E per spiegare a chi non opera nell'industria cos'è il "nuovo manifatturiero", Zuccato cita una propria produzione: le poltrone realizzate per il teatro austriaco di Linz. Una volta contavano i velluti e le imbottiture, adesso a fare la differenza è il touch screen su ogni schienale su cui seguire partitura e testo del libretto nella lingua che si preferisce, senza contare gli spot pubblicitari "personalizzati" - visto che si sa chi si siede su ciascuna poltrona, se maschio o femmina - nelle pause. (Al.Va.)

Finco: «Industria 4.0: una scommessa coraggiosa»

Il piano presentato da Renzi e Calenda

PADOVA - «Finalmente si ragiona di politica industriale, con visione organica e di medio termine, approccio orizzontale e automatico e robusti stimoli all'economia. Questa è l'ultima chiamata per il manifatturiero che è vitale per il nostro territorio, per il Paese e per la crescita che resta deludente. Una chiamata che investe noi imprenditori, le parti sociali, le università, il Governo e la politica, le Regioni e a cui dare insieme una risposta positiva. La sintonia che ha permesso il riconoscimento di un Competence Center sia la nuova cifra di un'azione di sistema del Veneto e del Nord-Est, rottamando campanili e vecchie logiche perdenti. Da imprenditore penso che questo sia l'unico metodo per affrontare una sfida. Il primo banco di prova del piano sarà la legge di Bilancio a cui toccherà blindarlo con stanziamenti adeguati per gli investimenti e per la produttività». Così il presidente di Confindustria Padova, Massimo Finco sul Piano nazionale Industria 4.0 presentato ieri a Verona dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda.

CORRIERE DEL VENETO

L'Italia 4.0 di Renzi «Ora i soldi ci sono alle imprese venete chiedo coraggio»

Il premier a Verona. Pedrollo (Confindustria) «Questo piano abbiamo contribuito a crearlo»

VERONA - Non è più il Matteo Renzi che invita gli imprenditori veneti a sognare con lui, anche se non rinuncia a rivendicare i meriti del suo governo («tre anni fa il Paese era in stallo, ora siamo ripartiti») e le tante riforme imbastite («ma non sono il punto d'arrivo, semmai l'Abc»). Non è più il

Renzi che li loda per come hanno contribuito a tenere a galla il paese, grazie soprattutto alle loro esportazioni, in un lungo periodo di crisi. «Non sono qua a ripetervi che siete bravi, già lo sapete». A quelli seduti in platea (con qualche posto vuoto) nell'auditorium della multinazionale Glaxo Smithkline, nella zona industriale di Verona, il presidente del consiglio chiede più che altro di agire, mettendo mano al portafogli, e subito. «Gli investimenti devono vedersi già nei primi mesi del 2017». Perché solo così il Piano Industria 4.0, con cui il governo punta a traghettare il Paese da protagonista nella quarta rivoluzione industriale, può funzionare. «Su questo piano forse siamo arrivati un po' in ritardo - ammette Renzi - ma abbiamo avuto modo di imparare dagli errori altrui». E alla Francia che ha messo nel mirino l'Italia per scalarla dal secondo posto di campione europeo del manifatturiero, Renzi ribatte, alzando ancora l'asticella: «Peccato per loro perché noi vogliamo quello della Germania». Ovvero, il primato.

Quello che Renzi propone agli imprenditori veronesi - e per loro interposta persona, a quelli di tutta Italia - è «un patto di fiducia» che si fonda sul concetto di «responsabilità». Da una parte il governo, che fissa le regole («poche e chiare») e mette sul piatto le risorse («entro il 20 ottobre le misure saranno formalmente ratificate»), dall'altro le imprese che «devono giocarsela» in totale autonomia, senza paure né tentennamenti. «Si possono commettere errori, ma meglio rischiare che stare fermi, su questo vi sfidiamo - sprona Renzi - Noi scommettiamo sul vostro coraggio e sul vostro entusiasmo».

L'illustrazione del piano nei dettagli Renzi l'affida al ministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda, che si trova sempre molto a suo agio in una platea confindustriale, che poi è il mondo da cui proviene. «Abbiamo fatto questo piano come lo avreste fatto voi in azienda, voi siete i nostri clienti», spiega. Calenda sostiene che il mondo che verrà, dal punto di vista industriale, sarà terreno fertile per le piccole e medie imprese, che costituiscono l'architrave del sistema produttivo veneto e italiano. «I fattori di costo non saranno legati alla scala, i piccoli sapranno muoversi più velocemente dei grandi», ha detto. Il punto è saper cavalcare l'innovazione. Si agirà in un quadro di «neutralità tecnologica» nel senso che il governo non privilegerà una tecnologia su un'altra (ad esempio le stampanti 3d o i robot), così come non si concentrerà su un settore o un altro, ma lascerà le aziende scegliere su cosa investire. Un pacchetto di incentivi fiscali da 13 miliardi sarà concepito proprio per stimolare gli investimenti in innovazione, tra le altre cose l'assorbimento delle perdite delle start-up da parte di società sponsor. «Basta con gli incentivi a bando, che arrivavano quando ormai la tecnologia era diventata desueta, i soldi arriveranno subito», ha proclamato Calenda. Poi, il governo stanzierà 10 miliardi in tre anni e se ne aspetta 32 di impegno privato per sviluppare la banda ultra larga, per costituire un fondo centrale di garanzia, per la promozione del made in Italy. A tal proposito, Calenda sottolinea che occorre fare di più soprattutto sul fronte dell'e-commerce, sulla scorta dell'accordo (siglato in occasione dell'ultimo Vinitaly) con il colosso cinese Ali Baba.

Un ruolo importante spetterà ai «competence center», che dovranno favorire lo sviluppo delle nuove tecnologie e la loro trasmissione alle imprese. Saranno organizzati non su base territoriale ma in base alle diverse competenze. Il Veneto, grazie all'azione comune delle sue quattro università (Padova, Verona, Venezia e Iuav) ne ospiterà uno. «Ringrazio le università venete per questo sforzo comune», ha detto Renzi davanti ai quattro rettori, accomodati in platea.

Ora si dovrà passare dalle parole ai fatti. Di certo, come spiega il presidente uscente degli industriali di Verona Giulio Pedrollo, adesso nella squadra del presidente nazionale di Confindustria Boccia, «questo piano ci piace, non solo perché abbiamo contribuito a crearlo, e non solo perché ci sono gli incentivi, ma soprattutto perché si intravede una chiara prospettiva di crescita». (Alessio Corazza)

Le università. Venerdì la firma dei rettori «Subito progetti e strategie» Accordo pieno tra gli atenei che aderisco al piano per l'innovazione

VENEZIA - L'hanno sottolineato in molti in questi giorni, dalla politica all'industria passando per gli stessi atenei: l'unione tra le quattro università del Veneto, indispensabile per vincere la sfida di «Industria 4.0» e vedersi riconosciuti tra i «competence center» nazionali, non era affatto scontata, soprattutto se si guarda al precedente evanescente di Univeneto. E invece, forse anche grazie a quella prima esperienza andata poco oltre le buone intenzioni, «la rete» costruita dal Bo di Padova, dalla veneziana Ca' Foscari, dallo Iuav e dall'università di Verona ha infine convinto il governo ed in particolare il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che proprio nel giorno della presentazione nazionale del Piano, al Museo della Scienza di Milano, sottolineò quanto fosse stato importante aver giocato di squadra, al punto da non voler neppure nominare uno dei quattro atenei, preferendo riferirsi ad un'ideale «università (politecnico?) del Veneto».

I quattro rettori, Rosario Rizzuto (Padova), Michele Bugliesi (Venezia), Alberto Ferlenga (Iuav) e Nicola Sartor (Verona) ovviamente ieri erano in platea alla Glaxo di Verona per ascoltare il premier Matteo Renzi ma un nuovo appuntamento è già fissato di qui ad un paio di giorni, venerdì, quando nel corso degli Open Innovation Day di Padova i quattro sottoscriveranno il memorandum d'intesa che costituirà formalmente il «competence center» che avrà come capofila il Bo e come centro operativo il «Venice Innovation Hub for Re-startup Manufacturing» del parco scientifico tecnologico Vega di Venezia (con la promessa, però, di aprire presto altri poli infrastrutturali a Padova e Verona, che viceversa si sentirebbero tagliate fuori a esclusivo beneficio di Ca' Foscari).

«Poter contare su un centro di insediamento, il Vega di Porto Marghera, consente di metterci subito al lavoro per declinare operativamente obiettivi e strategie - spiega Bugliesi -. La collaborazione tra atenei e imprese per l'accelerazione di processi di innovazione nei settori tecnologici è un passo importante e concreto per il rilancio del sistema imprenditoriale del Veneto e del Paese e in questo processo strategico e cruciale è il dialogo con il mondo della ricerca e delle università». Soddisfatto anche Rizzuto, specie per la leadership attribuita a Padova: «In questo modo viene riconosciuto il valore della ricerca di base, del polo di ingegneria e in generale di tutti gli ambiti del nostro ateneo. Ma questo progetto è anche un grande esempio per il Veneto: muoversi in maniera unitaria, mettere insieme forze e competenze, porta ad ottenere i risultati prefissati». Rizzuto sottolinea poi come il «competence center» potrà essere allargato, in una fase successiva, a tutte le università del Nordest, da Udine a Trieste passando per Trento e Bolzano, secondo le direttrici strategiche di intervento di «Industria 4.0»: investimenti innovativi e competenze, infrastrutture abilitanti e strumenti pubblici di supporto, governance e awareness . «L'iniziativa si colloca dentro ad un processo, già in atto da tempo, di consolidamento dei rapporti con industria e istituzioni - afferma Ferlenga - che vede la nostra università impegnata a partire dalle sue specificità come Design e Moda, e nel Vega e nella trasformazione futura di Porto Marghera, uno dei luoghi in cui prevedere le attività di promozione dei trasferimenti di conoscenza e tecnologia e di accelerazione d'impresa previsti nel piano». Come evidenziato da Ferlenga, questa sarà dunque l'occasione per ciascun ateneo per valorizzare le proprie eccellenze, in una competizione virtuosa pronta a lasciare spazio alle sinergie: «Nel nostro caso penso all'informatica, alle biotecnologie agroalimentari, all'organizzazione e la finanza - chiude Sartor -. Sappiamo come la rete degli atenei veneti sia eccellente sul fronte della ricerca e quanto il tessuto industriale veneto sia forte. Allo stesso tempo la presenza diffusa di piccole e medie imprese è un terreno particolarmente fertile per l'innovazione e la ricerca».

La sfida è cominciata, non resta che vincerla. (Marco Bonet)

«Opportunità unica, sfruttiamola Altrimenti la colpa sarà nostra» Reazioni positive tra gli imprenditori, con qualche distinguo

VERONA - «Questo luogo – ha detto il vicepresidente nazionale di Confindustria Giulio Pedrollo guardando la platea gremita dell'auditorium Glaxo – non è solo Verona, ma il Veneto intero, perché il Nordest rappresenta asset strategici e una punta di diamante di tutto il nostro Paese». Parole che il presidente degli industriali veneti Roberto Zuccato non lascia cadere, ma che raccoglie e rilancia. «Noi gli imprenditori veneti li conosciamo: se vedono che c'è fiducia da parte della politica, sanno buttare il cuore oltre l'ostacolo. L'abbiamo già visto con il Jobs Act: qui in Veneto le assunzioni hanno avuto numeri molto importanti, come ho fatto notare al ministro Poletti».

Per quanto riguarda Industria 4.0, il presidente Zuccato precisa: «Si tratta di un'occasione straordinaria anche perché è strutturato come un piano semplice da utilizzare. Disponiamo di tecnologia, capacità imprenditoriale, alta qualità artigianale, tutti elementi distintivi del nostro settore produttivo. Ora tocca a noi andare dai nostri associati e spiegare bene di cosa si tratta. Un'opportunità del genere, in precedenza, non c'era mai stata e se perdiamo questa occasione sarà un po' anche colpa nostra. Ma i nostri imprenditori ci saranno». Gli fa eco, poco lontano, il presidente di Veronafiore Maurizio Danese: «Per l'imprenditore è fondamentale sapere che lo Stato lo considera driver di sviluppo. Noi come fiera utilizzeremo tutti gli strumenti che ci verranno messi a disposizione per crescere e svilupparci».

E accanto a presidenti e industriali, anche le parti sociali si dicono interessate ad utilizzare i nuovi strumenti, e le risorse, messi a disposizione dal piano industria 4.0. «È un'occasione importante – spiega Massimiliano Nobis, segretario regionale Fim Cisl – per riportare il comparto manifatturiero a rappresentare il 20% del Pil in Italia. Con la contrattazione, partendo dal rinnovo del contratto nazionale, si devono sfruttare le nuove opportunità che può offrire compresi i 13 miliardi per il rilanciare il comparto manifatturiero e l'occupazione». E l'analisi politica, almeno quella democratica, si dice molto interessata dalla novità: «Il piano presentato dal governo – analizza Gianni Dal Moro, parlamentare Pd – è un impegno mastodontico che contiene una serie di interventi organici molto importanti, con un forte investimento finanziario pubblico, spingendo la ricerca, la formazione e gli investimenti nelle nuove tecnologie. Possiamo dire che è partita la quarta rivoluzione industriale».

Certo, c'è chi, giustamente attende di veder messo alla prova il nuovo piano. «Siamo molto contenti – dice Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio di Verona – che il governo sia partito da qui per presentare il nuovo piano e questa decisione è frutto di un coordinamento di tutte le forze del nostro territorio. Ora è importante che si arrivi ai fatti e non ci si fermi alla declamazione perché il piano è interessante». Sulla stessa linea, il presidente dell'aeroporto Catullo, Paolo Arena: «Senza impresa non c'è futuro. Impresa significa sviluppo e questo è un primo passo per favorire la ripartenza. Ma speriamo che ce ne siano altri: un fattore che mette fuori mercato le nostre aziende è, ad esempio, il costo dell'energia, molto più cara nel nostro Paese che all'estero. Si potrebbe intervenire anche su questo fattore». Ben più realista il presidente della Provincia, Antonio Pastorello: «Di annunci e proclami su questo tema ce ne sono stati tanti: io sono un po' come San Tommaso e voglio toccare con mano la reale esistenza di queste opportunità». Ma Andrea Bissoli, presidente i Confartigianato Verona, raccoglie il guanto di sfida: «Renzi ci sfida, come imprenditori di Verona, a rilanciare il Paese? Le sfide non ci hanno mai spaventati fin dal dopoguerra, quando l'Italia l'abbiamo rimessa in piedi proprio noi piccoli imprenditori. Accettiamo la sfida, però dobbiamo essere messi in grado di poter tornare a produrre crescita e lavoro in un ambiente favorevole. E questo compito non spetta certo a noi». (Samuele Nottegar)

LA NUOVA VENEZIA

**«Ho fatto ripartire l'Italia tocca agli imprenditori»
Il presidente del Consiglio a Verona per illustrare il piano su università e industria. «Misure nel Def e nella legge di Stabilità, la ratifica arriverà entro il 20 ottobre»**

VERONA - «Ma vi ricordate cos'era l'Italia tre anni fa? Non si riusciva ad eleggere il presidente della Repubblica, chi voleva mettere mano all'articolo 18 veniva crocifisso. Il Pil era a -2,8%. Io l'ho fatta ripartire l'Italia, quello stesso Parlamento ha cambiato verso e approvato le riforme, l'abc del buongoverno, il pin con cui sboccare il Paese. Ora tocca a voi imprenditori vincere la sfida sui mercati internazionali, insieme ce la possiamo fare». Sono le 17,15 e in sala scoppia l'applauso: Matteo Renzi evita i toni da campagna elettorale e non cita mai il referendum costituzionale del 4 dicembre, ma davanti a 500 imprenditori, accorsi alla Glaxo per la presentazione del piano "Industria 4.0", ribadisce che il modello da seguire per risalire la china in economia è il Veneto. «Se considero il peso di Verona e di questa regione nel Pil italiano allora mi devo proprio sbrigare: voi siete gente che si rimbocca le maniche, risolve da sola i problemi e non perde tempo in chiacchiere. Tra un paio d'ore il piano Industria 4.0 finirà sul tavolo di lavoro della legge di stabilità assieme al Def, entro il 20 ottobre le misure dovranno essere formalmente ratificate. Si va avanti, senza restare prigionieri dei vincoli Ue del patto di stabilità e del fiscal compact». Agli industriali, Matteo Renzi chiede un patto per trasformare il manifatturiero nell'era della tecnologia digitale, 13 miliardi di investimenti con gli sgravi fiscali del superammortamento, una sfida che coinvolgerà sette atenei italiani trasformati in «competence center». Padova ha fatto squadra con Verona e Venezia e rientra nel gruppo di testa, assieme al Politecnico di Milano e Torino. Il premier arriva in aereo proprio da Milano, dove ha creato le basi per trasformare i padiglioni dell'Expo nella «Human Technopole», un centro internazionale di scienze della vita: 1500 i posti di lavoro previsti. Una giornata non-stop: alle 11 la tappa meneghina, dalle 14 alle 17 la visita a Verona e poi il consiglio dei ministri a Roma, fino a notte fonda. In questi due mesi, Renzi si gioca il futuro e in agenda ha 200 incontri, martedì prossimo tornerà a Treviso. Nell'auditorium della Glaxo, l'ottimismo della volontà lo spinge ad annunciare il brindisi di Natale con largo anticipo: «Il 22 dicembre prossimo, costi quel che costi, l'ho detto a Delrio, ci faremo in macchina tutta la Salerno-Reggio Calabria, dall'inizio alla fine, totalmente rimessa a posto». Sorrisi e battute, in sala qualche imprenditore scuote la testa e lui corregge il tiro. «Le grandi infrastrutture sono una parte del sistema dell'Italia, non hanno colore politico. È finita l'era delle chiacchiere anche se mi rendo conto che il Veneto è rimasto indietro con le grandi opere». Renzi ne ha parlato con Flavio Tosi: il sindaco di Verona ha spiegato che la Tav Verona-Venezia, la Pedemontana e la Valdastico Nord vanno sbloccate e completate in tempi rapidi. La delega è nelle mani del ministro Delrio e gli imprenditori attendono fatti concreti, come i sindaci alle prese con i comitati popolari. L'omaggio al Veneto riguarda anche il sociale: «Il mondo va verso una competizione globale sempre più accesa e non possiamo lasciare indietro nessuno. Ecco perché è cruciale investire sulla cura, sul prendersi cura. Oggi ho visitato la Pia Opera Ciccarelli a Verona, una realtà di grande professionalità dove il 73% degli ospiti soffre di Alzheimer o demenza senile. Sono fiero di essere alla guida di un governo che ha aumentato i fondi per la non autosufficienza, fatto la legge sul Terzo settore, sull'autismo, sul "Dopo di noi"», dice il premier. Sono le 17,30 e scocca l'ora del selfie: un gruppo di ricercatrici della Glaxo blocca il premier che sta per tornare a Roma. E lui scherza. «La Raggi? Non tiratemi per la giacca. Non dico nulla». E i 17 quadri rubati al museo Castelvecchio di Verona e fermi in Ucraina? «È ora che tornino a casa, telefonerò e alla prima occasione incontrerò il presidente Poroshenko». Parola di Renzi. (Albino Salmaso)

A Padova. Venerdì la firma dell'intesa fra gli atenei

PADOVA - Pronto l'accordo fra gli atenei veneti per la costituzione di un Competence Center, con capofila l'Università di Padova, partendo dal progetto di visione Venice Innovation Hub for Re-startup Manufacturing che individua il Parco Scientifico Tecnologico di Venezia come primo centro d'insediamento delle attività per estendersi in fase successive ad altri poli infrastrutturali a Padova e Verona. La firma del memorandum d'intesa fra i Rettori dell'Università Cà Foscari Venezia, dell'Università degli Studi di Padova, dell'Università di Verona e dell'Università Iuav di Venezia, verrà sottoscritta venerdì prossimo a Padova nel corso degli Open Innovation Days. Il progetto delle Università del Veneto è stato incluso dal Governo tra i Competence Center del Piano Industria 4.0. Le direttrici strategiche di intervento del Piano Nazionale Industria 4.0 sono: investimenti innovativi e competenze, infrastrutture abilitanti e strumenti pubblici di supporto, governance e awareness.

Le reazioni. Pedrollo: «Servono più investimenti»

VERONA - Se le riforme sono l'abc del buon governo e il "pin" per far camminare il Paese, a Giulio Pedrollo spetta un ruolo di assoluto rilievo sullo scenario italiano: portare avanti, come vicepresidente nazionale di Confindustria, il piano "Industria 4.0". E il lader degli imprenditori veronesi ha messo in campo tutte le sue qualità di leader: «Il Veneto ce l'ha fatta grazie al gioco di squadra e ha ottenuto il competence centre con i suoi quattro atenei. Ora c'è il rischio di non capire cos'è veramente questo piano perché i tempi stanno cambiando. Nella cabina di regia ci sono ben sei ministri, si parte con il piede giusto per far riprendere gli investimenti in una fase di grande austerità. Il piano risponde alle nostre aspettative, la cabina di regia con attori pubblici e privati segna l'avvio di nuova stagione» ha detto Pedrollo. «L'iper ammortamento già introdotto dalla legge Sabatini semplifica la procedura dei rimborsi fiscali e la trasformazione digitale riguarderà tutta la società. Si parte dalla scuola e si arriva al mercato. Il presidente di Confindustria Boccia ha dato la disponibilità a collaborare e il ministro Calenda ha ricordato che la sfida fallirà se le imprese investiranno a fine 2017: dobbiamo accorciare i tempi delle decisioni. Molte associazioni territoriali stanno portando avanti la sfida con i roadshow nelle singole province e confermo che noi imprenditori siamo pronti a lavorare per lo sviluppo del Paese», ha detto Giulio Pedrollo. E i commenti? Mentre Matteo Renzi scattava selfie con i ricercatori della Gaxo, Giovanni Rana lasciava la sala con il suo bon ton: «Il presidente del consiglio è stato davvero bravo, ha riconosciuto l'importanza fondamentale dell'industria veneta. Noi siamo pronti anche per questa nuova sfida, però i tortellini continuo a farli alla mia antica maniera». Altro che 3D: la pasta si tira con le vecchie regole. La battuta rende meno solenne la convention: lo ammette anche Maria Cristina Piovesana, presidente di Unindustria Treviso, arrivata a Verona con una nutrita e autorevole delegazione, come del resto Padova e Venezia. «Il meccanismo del superammortamento può essere decisamente interessante, siamo solo agli inizi di una fase nuova e come sempre le imprese venete sono pronte a fare la loro parte», Francesco Peghin, presidente della Fondazione Nordest, a fianco di Stefano Micelli ed Enrico Carraro, conclude: «È molto importante che il premier Renzi abbia scelto il Veneto per la presentazione del piano Industria 4.0. Ciò conferma la centralità dell'impresa manifatturiera e di un sistema di qualità pronto ad accettare la sfida». (al.sal.)

Il ministro dello Sviluppo economico. Calenda: «Così potremo reggere alla concorrenza della Germania»

VERONA - La quarta rivoluzione industriale ha un confine molto incerto, nessuno sa dire se prevarrà la stampante 3D o il manifatturiero. Ma chi pensa che la piccola impresa abbia imboccato la strada del declino non ha fatto i conti con il Sistema Italia e la sua grande capacità di innovare ed esportare. Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo, ha le chiavi del progetto «Industria 4.0» e con il vicepresidente nazionale di Confindustria Giulio Pedrollo ha stretto un patto per ridare competitività al manifatturiero che negli anni della crisi è sceso dal 20 al 15 per cento del Pil. Nel Duemila, con l'avvento dell'euro, ci siamo salvati grazie a Carlo Azeglio Ciampi, che Calenda ricorda con affetto: «Ricordo il suo portare l'Italia nel mondo: ci mancherà il suo spirito avventuroso. Ciampi difendeva i prodotti delle nostre piccole aziende mentre la Francia con Sarkozy teorizzava uno sviluppo trascinato dai grandi colossi dell'industria delle armi e dell'energia nucleare. L'Eliseo voleva vendere i suoi missili al mondo intero, noi abbiamo puntato le nostre chance sulle piccola e media impresa e siamo ancora la seconda manifattura d'Europa», spiega il ministro. Perché «Italia 4.0» è un test da superare a tutti i costi? Lo scenario internazionale è profondamente cambiato con la globalizzazione, gli Usa sono trascinati dalle grandi multinazionali e hanno le major di internet che dettano legge con i loro monopoli, spiega Calenda. L'altro avversario da temere è la Germania che con il suo surplus della bilancia commerciale stritola ogni concorrenza Ue: il modello tedesco si regge sull'automotive e sulla meccanica di alta qualità. Quando la Merkel riunisce le 20 aziende leader trova sempre un punto di equilibrio con i sussidi diretti alle imprese, un modello di governance che tutela i capi-filiera: i risultati sono così positivi da creare un surplus sulla bilancia commerciale che stritola ogni forma di concorrenza tra i paesi europei. E l'Italia? «Noi siamo diversi, abbiamo i distretti ed è difficile far cooperare due piccole aziende in concorrenza con lo stesso prodotto. Oggi il pericolo si chiama Francia, che ci vuole battere come secondo paese manifatturiero. La sfida si può vincere ma Hollande ci sta mettendo dei soldi veri con l'ottica del Grande Paese che vuole uscire dalla crisi dopo una lunga recessione». La prima scommessa sul piano tecnologico si chiama banda ultra larga e il ministro dello Sviluppo, dopo la premessa di metodo, ha snocciolato i numeri: nel 2017 si tirano somme con 10 miliardi di investimenti e altri 11,3 di spesa privata in ricerca e sviluppo, con altri 2,6 mld per i sette "competence centre", con 1400 dottori di ricerca da assumere. Due le parole magiche: superammortamento con la legge Sabatini al 250% e credito d'imposta. Sarà la fine dei bandi, delle domande e della burocrazia che fa perdere tempo con le verifiche sui cavilli che rubano giornate di lavoro? Si volta pagina: l'industria è pronta per la sfida. (Albino Salmaso)

MARTEDI' 27 SETTEMBRE

IL GAZZETTINO

L'intervento. Università e imprese, è l'ora di dimostrare le eccellenze del Nordest

VENEZIA - Oggi per il Veneto e il Nordest è un giorno importante, non solo dal punto di vista simbolico. Con la presentazione a Verona del Piano Italia 4.0 da parte del Governo, si può davvero aprire un nuovo capitolo di rilancio dell'economia di questo territorio.

È un segnale di attenzione e riconoscimento che richiama tutti noi ad una grande responsabilità. Dopo aver chiesto con forza e unità che anche il Nordest avesse un proprio Competence Center, ora tocca a noi non dissipare quella visione e quell'azione corale, collaborando con il massimo impegno per rendere efficace e produttivo il dialogo tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa. Soprattutto dimostrando nei fatti che l'interazione tra la nostra tradizione industriale e l'eccellenza

delle nostre università può fungere da incubatore all'avanguardia per l'innovazione e il traino del nuovo manifatturiero, e dei servizi innovativi secondo la filosofia che anima il Piano Italia 4.0.

Il progetto del Governo rappresenta, dobbiamo riconoscerlo, il primo intervento strategico e organico di sviluppo delle imprese e delle competenze in chiave fortemente innovativa, frutto del lavoro e della concretezza del ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda. Lo è tanto più per il Nordest, una delle aree a maggior vocazione manifatturiera del Paese e fra le più competitive all'estero. Dotato, inoltre, di un sistema universitario con un'offerta di alta formazione e di laboratori fra le maggiori del Paese. Per questo non poteva mancare in questo territorio un Competence Center, un centro di ricerca per il trasferimento tecnologico tra università e impresa, e di didattica orientata alle nuove competenze, che avrà Padova quale capofila dell'alleanza tra gli atenei veneti.

Proprio con l'obiettivo di mantenere e rafforzare la sinergia con cui abbiamo conseguito questo risultato, rivolgiamo un invito all'Ateneo padovano e alle altre università venete affinché costituiscano una rete di competenze anche con le università di Trento e Bolzano, Udine e Trieste, che peraltro hanno dipartimenti di ingegneria molto qualificati. È un auspicio e una richiesta che muove dai presidenti delle Confindustrie del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia e soprattutto dalle industrie di quei territori e che andrebbe a ridare vigore in ottica di Industria 4.0 all'identità della macro-area del Nordest. Infatti, nel contesto di un'economia globale, i territori non possono più ragionare in termini localistici, ma devono assumere una prospettiva d'integrazione, attraverso lo sviluppo di vaste e moderne aree metropolitane per aumentare le qualità e l'efficienza dei servizi.

L'intero Nordest deve quindi diventare uno dei soggetti di attuazione del Piano Italia 4.0, per poter delineare in quest'area un eco-sistema favorevole allo sviluppo di imprese ad elevato tasso di innovazione. Anche e soprattutto attraverso la definizione di una governance fortemente unitaria che eviti la frammentazione, e quindi la perdita di efficacia, dei sistemi regionali dell'innovazione.

Il disegno che auspichiamo conferma l'ateneo di Padova, per la sua forte leadership nelle ingegnerie e nell'automazione, quale nucleo centrale del sistema universitario veneto e nordestino. Un ruolo sostenuto ed integrato da una rete di specializzazioni e di sperimentazioni attive, che concorrono a disegnare l'unico "centro di competenze", arricchito da qualificati presidi territoriali, vicini e dialoganti con il sistema diffuso d'impresa. L'innovazione è il vero discrimine sul quale si gioca la competitività del Paese, la sola in grado di porci sulla strada della crescita. Oggi, in definitiva, o si è innovatori o non si può fare industria. E il Nordest, come lo è stato in quel passato che lo ha reso locomotiva d'Italia, vuole continuare ad essere protagonista del proprio futuro. (Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto)

CORRIERE DEL VENETO

Industria 4.0: Renzi atterra a Verona Evento in Glaxo, prima incontra Tosi

Il presidente del consiglio arriva al Catullo e alle 13,30 sarà a Casa Serena dove vedrà il sindaco

VERONA - Breve, ma intensa: così sarà la visita, oggi, del premier Matteo Renzi. Telefoni bollenti, ieri, sull'asse Verona-Roma, per definire i dettagli di un programma che è cambiato più volte senza mai però mettere in discussione la presentazione, alle 15.30 all'auditorium Glaxo, del piano Industria 4.0, assieme al ministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda e ai vertici della Confindustria veneta.

È, questo, un tema cui Renzi tiene moltissimo e che considera fondamentale nei suoi piani per ridare slancio a un'economia stagnante. Il Veneto, oltretutto, ha saputo per una volta far squadra con le sue quattro università (Padova, Venezia, Verona, Iuav), presentando un progetto comune e

ottenendo di ospitare uno dei «competence center» su cui poggerà la riforma: i centri di competenza saranno chiamati a favorire il passaggio di competenze tra università e imprese e destinatari di ingenti fondi governativi. «Ora tocca a noi non dissipare quella visione e quell'azione corale», dice il presidente di Confindustria Veneto Roberto Zuccato, che dà atto al governo di aver predisposto «il primo intervento strategico e organico di sviluppo delle imprese e delle competenze in chiave fortemente innovativa». Zuccato lancia quindi un appello alle università venete perché ora «costituiscono una rete di competenze anche con le università di Trento e Bolzano Udine e Trieste, che peraltro hanno dipartimenti di ingegneria molto qualificati», in un disegno che conferma comunque il ruolo di «nucleo centrale» all'ateneo di Padova «per la sua forte leadership nelle ingegneria e nell'automazione». Tutto questo sarebbe finalizzato a fare dell'intero Nordest del Paese «un eco-sistema favorevole allo sviluppo di imprese ad elevato tasso di innovazione». Perché, conclude Zuccato, «o si è innovatori o non si può fare industria».

Oltre all'appuntamento con Confindustria, Renzi ha chiesto ai suoi luogotenenti veronesi (in primis la deputata Alessia Rotta, spalleggiata dalla consigliera regionale Orietta Salemi) di organizzare una visita ad una struttura di eccellenza che opera nel campo del sociale perché, spiega il segretario del Pd veronese Alessio Albertini, «il governo vuole dare visibilità a quelle realtà che operano quotidianamente al servizio dei più deboli».

La scelta è infine caduta su «Casa Serena», struttura comunale di Verona a San Michele Extra per anziani non autosufficienti, gestita dall'istituto Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto. Renzi arriverà qui alle 13.30, dopo essere atterrato all'aeroporto Catullo con un volo proveniente da Milano. In questa sede, incontrerà anche Flavio Tosi, con cui è nota l'intesa personale e politica, tanto più che il sindaco di Verona - una mosca bianca nel centrodestra - farà campagna attiva per il «sì» al referendum sulle riforme costituzionali.

Renzi, in realtà, avrebbe voluto sfruttare la visita veronese anche per un evento della campagna «Basta un sì» all'indomani dell'annuncio della data del voto, il 4 dicembre. Il Teatro Ristori era già stato opzionato, ma alla fine non ce ne sarà il tempo. Il consiglio dei ministri, inizialmente previsto per le 21, è stato anticipato alle 18.30. Il premier, quindi, appena chiuso l'intervento al centro Glaxo (in platea dovrebbe esserci per l'occasione anche il Ceo della multinazionale farmaceutica, Andrew Witty), dribblerà il picchetto che ha promesso di organizzargli Rifondazione Comunista e sfreccerà subito in aeroporto. (Alessio Corazza)

LA NUOVA VENEZIA

Si a “Industria 4.0” ma il lavoro non basta serve la formazione

Il piano del governo dà una prospettiva di medio periodo e pone in modo forte il tema dell'educazione delle persone

VERONA - Il progetto presentato dal governo e dal ministro Calenda la scorsa settimana per “Industria 4.0” ha avuto, fra i molti, almeno un duplice merito. Innanzitutto, costituisce una rivisitazione delle azioni di politica industriale del nostro paese, offrendo una prospettiva di medio periodo per lo sviluppo dell'intero sistema produttivo. In secondo luogo, ha sdoganato un tema finora perlopiù noto a una parte degli imprenditori e agli studiosi del settore, alimentando la consapevolezza delle sfide e delle opportunità che si stanno paventando. E non è cosa da poco, perché così facendo dà corpo e unitarietà a un processo che in realtà è già in atto da qualche tempo, ma che rischia di avvenire in modo sparso, senza una regia complessiva. Nel Nordest, poi, il tema è emerso con particolare forza, perché era elevato il rischio di non comparire – all'interno del piano – fra i Centri di competenza che dovranno far interagire sistema universitario, e della ricerca, e mondo delle imprese. Una volta tanto, la capacità di allearsi e presentarsi in modo coeso, ha permesso di ottenere un risultato di assoluto rilievo, grazie all'opera del sistema universitario e alla mobilitazione delle categorie economiche, del sindacato, della Regione. Che tale sintonia sia

effettivamente la nuova cifra di un'azione di sistema, lo si vedrà nel prosieguo, visto che le pur legittime dichiarazioni di soddisfazione per il risultato raggiunto sono già arrivate in ordine sparso, anziché in modo unitario: in classico stile nordestino. A un giorno di distanza dalla presentazione di "Industria 4.0", l'Università di Padova è stata il teatro dove si è tenuto il primo dibattito nazionale sull'argomento, grazie al XL convegno nazionale della rivista "L'industria" de il Mulino (in partnership con Friuladria, le Confindustrie di Padova, Treviso e Pordenone, Community Media Research). Molti sono i contributi e gli stimoli emersi dai due giorni di riflessioni di esperti e imprenditori, già riportati anche dai quotidiani. Vale la pena, però, provare a leggere gli elementi emersi, perché dopo l'annuncio, ora viene la fase di vera e propria progettazione. E poiché di piani industriali il nostro paese ne ha prodotti molti, ma con risultati non lusinghieri, è opportuno meditare adeguatamente sulle prossime tappe e sui tasti da toccare. Perché il cambiamento che stiamo vivendo è rapido e incerto. Soprattutto è altamente selettivo. Qui è opportuno evidenziare almeno due aspetti. Il primo non è solo di natura terminologica: "Industria 4.0". Non deve trarre nell'inganno che ciò riguardi esclusivamente le imprese manifatturiere. Come sottolineato da Alberto Baban e Stefano Beraldo, la digitalizzazione dei processi produttivi riguarda tutti gli ambiti produttivi, dal commercio all'industria, dal turismo all'artigianato, fino alla pubblica amministrazione. Nessuno è (ne può essere) escluso. Sarebbe più opportuno definirlo come "Impresa 4.0". Di più coinvolge gli stessi consumatori in un movimento circolare: con le loro preferenze e le scelte ridefiniscono i mercati, interagiscono con chi realizza prodotti e servizi, che a sua volta si adatta alle richieste. A ben vedere, tutto ciò va influenzare una molteplicità di piani con conseguenze sull'economia e la società. Perché chi sarà escluso da tali processi rischierà di essere collocato ai margini. Ciò significa che la progettazione degli interventi deve essere sempre più complessa e multidimensionale, in termini di eco-sistema. Sarebbe esiziale ragionare ancora "a canne d'organo": politiche industriali, del turismo, della cultura e così via, dovrebbero essere sostituite da "politiche di filiera e di processi", di natura intersettoriale. Non si tratta solo di una mutazione nominalistica, ma di una vera e propria metamorfosi nella visione dello sviluppo. Il secondo aspetto da considerare è provare a immaginare, uscendo dall'enfasi e assumendo uno sguardo pragmatico come quello di Maurizio Castro, le conseguenze che l'impatto di queste innovazioni avrà sui territori e sul sistema produttivo. Le tecnologie annoverabili all'interno di "Industria 4.0" sono molte e diverse, quindi meno dominabili: difficilmente è possibile prefigurare gli impatti. Come sempre ci si divide fra chi ne intravede solo le "magnifiche sorti e progressive" e chi, per contro, prevede esclusivamente esiti infausti (disoccupazione). Detto che nessuno è in grado di dimostrare con certezza cosa avverrà nel medio periodo (sul lungo è meglio tacere), un punto fermo però c'è: l'educazione e la conoscenza delle persone. Il filosofo Hans Jonas sosteneva che nella nostra epoca la formazione assume una valenza etica. Nel Novecento il paradigma dello sviluppo è stato il lavoro. Attorno a esso abbiamo costruito l'economia, la società e i sistemi di welfare. Il Duemila e la società dell'Impresa 4.0, oltre al lavoro, avrà bisogno di fare dell'educazione e della formazione – anche oltre l'occupazione – delle persone il nuovo pilastro su cui edificare la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile. (Daniele Marini)

Renzi oggi a Verona L'appello di Zuccato «Nordest unito»

VERONA - Oggi pomeriggio il premier Renzi e il ministro dello Sviluppo economico Calenda presentano a Verona, nella sede della GlaxoSmithKline, il piano "Industria 4.0". A questo proposito interviene Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto. «Dopo aver chiesto con forza e unità che anche il Nordest avesse un proprio Competence Center – afferma Zuccato – ora tocca a noi non dissipare quella visione e quell'azione corale». Quella di Zuccato è una chiamata all'impegno di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. «Rivolgiamo un invito all'ateneo padovano e alle altre università venete affinché costituiscano una rete di competenze anche con le università di Trento e Bolzano Udine e Trieste, che peraltro hanno dipartimenti di

ingegneria molto qualificati. È un auspicio e una richiesta che muove dai presidenti delle Confindustrie del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. L'intero Nordest - conclude Zuccato - deve quindi diventare uno dei soggetti di attuazione del Piano Italia 4.0, per poter delineare in quest'area un eco-sistema favorevole allo sviluppo di imprese ad elevato tasso di innovazione».

IL GIORNALE DI VICENZA

Oggi a Verona. Renzi sbarca in Veneto con il "Piano 4.0"

Il premier dopo la mattinata lombarda ha scelto la nostra regione come seconda tappa del road-show per spiegare gli incentivi sblocca-investimenti. Con il ministro Calenda arriva alla Glaxo per spiegare alle categorie economiche le proposte di nuova politica industriale

VERONA - Economia, sociale, riforme. Sono i cardini della visita che il premier Matteo Renzi compie oggi in Veneto - è stata scelta Verona, con la promessa di un ritorno in tempi rapidi anche nel Trevigiano nel giro di una settimana - per illustrare prima di tutto i contenuti del piano di politica industriale "Italia 4.0". Renzi sarà accompagnato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda - che è ovviamente il vero autore del piano - assieme al quale illustrerà il piano oggi alle 15.30 nell'auditorium della GlaxoSmithKline in via Fleming in Borgo Roma: l'evento è organizzato da Confindustria. Quella di oggi a Verona è di fatto la seconda tappa (in mattinata sarà in Lombardia) del road show che Renzi e Calenda intendono fare in tutta Italia sulla politica industriale del Governo. Con premier e ministro ci sarà anche il vicepresidente nazionale di Confindustria per le Politiche industriali, il veronese Giulio Pedrollo. **PROMUOVERE GLI INVESTIMENTI.** Il piano industriale «Italia 4.0» prevede una serie di investimenti pubblici in quattro anni per complessivi 23 miliardi, concepiti per lo più come agevolazioni fiscali al fine di attivare 23 miliardi di investimenti privati aggiuntivi. Sono così suddivisi: 13 miliardi di incentivi fiscali più 10 miliardi di investimenti diretti, secondo un modello che prevede sinergie fra pubblico e privato e rilancia anche la ricerca con un forte supporto economico. La scelta del luogo dell'incontro - la grande industria veronese Glaxo - è stata fatta per motivi di capienza dell'auditorium, ma l'intenzione dichiarata dello staff di Renzi è quella di compiere questo roadshow in sedi produttive e in questo caso certo è stata privilegiata una grande multinazionale che a Verona ha una lunghissima storia di ricerca scientifica, elemento base per lo sviluppo futuro. L'incontro di oggi pomeriggio vede la partecipazione di imprese, università e istituzioni venete, nelle quali c'è grande attesa per un piano che sia in grado di mettere in moto un sistema di sinergie e produrre sviluppo. Sul "piano Calenda" che viene presentato oggi si è espresso anche il vicentino Massimo Carboniero, presidente nazionale di Ucima (produttori macchine utensili): «Finalmente, con questo programma, il governo ha rimesso al centro della sua agenda la manifattura e, in particolare, l'industria dei sistemi di produzione». **L'ALTRO TEMA: IL REFERENDUM.** Il focus della visita del presidente del Consiglio è dunque economico. Ma ovviamente in primo piano non potrà non esserci il tema delle riforme, tanto più ora che la data del referendum è stata ufficializzata al 4 dicembre prossimo. Per il Governo e per Renzi stesso il passaggio del referendum è di fondamentale importanza, a poco più di un anno dal termine della legislatura (primavera 2018). È inevitabile che un sì o il no alle riforme costituzionali rappresenteranno rispettivamente un rafforzamento della fiducia per il Governo, oppure una decisiva perdita di consenso con potenziali ripercussioni politiche se non immediate a breve-medio termine. E non per niente Renzi viene in casa di un politico di centrodestra che si è schierato apertamente per il sì alla riforma costituzionale: il sindaco scaligero Flavio Tosi, che si differenzia nettamente dalla posizione delle altre forze del centrodestra. Il premier oggi vedrà sicuramente Tosi, con il quale c'è da tempo un dialogo non certo saltuario. **IL PROGRAMMA.** C'è anche una parentesi sociale nella visita del premier a Verona. Renzi dopo l'arrivo all'aeroporto Catullo di Villafranca, al termine della mattinata lombarda, alle

13.30 visiterà «Casa Serena» in via Unità d'Italia a San Michele Extra, una struttura per anziani gestita dalla Pia Opera Ciccarelli: il premier vuole testimoniare l'attenzione del Governo alle strutture di eccellenza che operano quotidianamente al servizio dei più deboli. E non è detto che in quell'occasione il premier e il sindaco - che tra l'altro continua a sperare nel via libera al terzo mandato dei sindaci - non riescano a parlarsi in privato. Alle 15.30 poi tutti alla Glaxosmithkline.

L'intervento. Adesso spetta all'intero Nord Est unirsi in un eco-sistema di sviluppo

VERONA - Oggi per il Veneto e il Nord Est è un giorno importante, non solo dal punto di vista simbolico. Con la presentazione a Verona del Piano Italia 4.0 da parte del Governo, si può davvero aprire un nuovo capitolo di rilancio dell'economia di questo territorio. È un segnale di attenzione e riconoscimento che richiama tutti noi ad una grande responsabilità. Dopo aver chiesto con forza e unità che anche il Nord Est avesse un proprio Competence Center, ora tocca a noi non dissipare quella visione e quell'azione corale, collaborando con il massimo impegno per rendere efficace e produttivo il dialogo tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa. Soprattutto dimostrando nei fatti che l'interazione tra la nostra tradizione industriale e l'eccellenza delle nostre università può fungere da incubatore all'avanguardia per l'innovazione e il traino del nuovo manifatturiero, e dei servizi innovativi secondo la filosofia che anima il Piano Italia 4.0. Il progetto del Governo rappresenta, dobbiamo riconoscerlo, il primo intervento strategico e organico di sviluppo delle imprese e delle competenze in chiave fortemente innovativa, frutto del lavoro e della concretezza del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Lo è tanto più per il Nord Est, una delle aree a maggior vocazione manifatturiera del Paese e fra le più competitive all'estero. Dotato, inoltre, di un sistema universitario con un'offerta di alta formazione e di laboratori fra le maggiori del Paese. Per questo non poteva mancare in questo territorio un Competence Center, un centro di ricerca per il trasferimento tecnologico tra università e impresa, e di didattica orientata alle nuove competenze, che avrà Padova quale capofila dell'alleanza tra gli atenei veneti. Proprio con l'obiettivo di mantenere e rafforzare la sinergia con cui abbiamo conseguito questo risultato, rivolgiamo un invito all'Ateneo padovano e alle altre università venete affinché costituiscano una rete di competenze anche con le università di Trento e Bolzano Udine e Trieste, che peraltro hanno dipartimenti di ingegneria molto qualificati. È un auspicio e una richiesta che muove dai Presidenti delle Confindustrie del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia e soprattutto dalle industrie di quei territori e che andrebbe a ridare vigore in ottica di Industria 4.0 all'identità della macro-area del Nord Est. Infatti, nel contesto di un'economia globale, i territori non possono più ragionare in termini localistici, ma devono assumere una prospettiva d'integrazione, attraverso lo sviluppo di vaste e moderne aree metropolitane per aumentare le qualità e l'efficienza dei servizi. L'intero Nord Est deve quindi diventare uno dei soggetti di attuazione del Piano Italia 4.0, per poter delineare in quest'area un eco-sistema favorevole allo sviluppo di imprese ad elevato tasso di innovazione. Anche e soprattutto attraverso la definizione di una governance fortemente unitaria che eviti la frammentazione, e quindi la perdita di efficacia, dei sistemi regionali dell'innovazione. Il disegno che auspichiamo conferma l'ateneo di Padova, per la sua forte leadership nelle ingegnerie e nell'automazione, quale nucleo centrale del sistema universitario veneto e nordestino. Un ruolo sostenuto ed integrato da una rete di specializzazioni e di sperimentazioni attive, che concorrono a disegnare l'unico "centro di competenze", arricchito da qualificati presidi territoriali, vicini e dialoganti con il sistema diffuso d'impresa. L'innovazione è il vero discrimine sul quale si gioca la competitività del Paese, la sola in grado di porci sulla strada della crescita. Oggi, in definitiva, o si è innovatori o non si può fare industria. E il Nord Est, come lo è stato in quel passato che lo ha reso locomotiva d'Italia, vuole continuare ad essere protagonista del proprio futuro. (Roberto Zuccato, Presidente di Confindustria Veneto)